



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI,
FILOLOGICI E LINGUISTICI



I MONDI DI DANTE - II

LA GEOGRAFIA DELL'ALDILÀ NEL MONDO ANTICO

Chiara Torre

**Non solo Virgilio: visioni oltremondane e
luoghi dell'Aldilà nella letteratura latina**

Cicerone, *Tusculanae Disputationes* I 36-37 (trad. L. Zuccoli Clerici)

«E' stata proprio la mancanza di conoscenza razionale (*ignoratio*) a creare gli Inferi e tutte quelle paure che tu giustamente sembravi disdegnare. Infatti, siccome i corpi cadevano a terra e venivano poi ricoperti di terra (*humus*) [...] si pensava che il resto della vita dei morti trascorresse sotto terra (*sub terra*). Questa opinione produsse gravi errori (*magni errores*), ingigantiti poi dai poeti (*quos auxerunt poetae*). In un teatro affollato, con donne e bambini tra il pubblico, grande è l'impressione della gente (*frequens consessus theatri [...] movetur audiens tam grande carmen*) nell'udire un passo solenne come questo: “Sono qui, di ritorno dall'Acheronte, a fatica, per una strada profonda e difficile, / attraverso caverne fatte di rocce scoscese e sporgenti, / enormi, dove rigida ristagna la densa tenebra infernale”. E questo errore [...] ebbe una tale forza che gli uomini, per quanto sapessero che i corpi erano stati cremati, tuttavia si figuravano nell'Aldilà (*ea fieri apud inferos fingerent*) eventi che senza corpo non si sarebbero mai potuti verificare né concepire. Siccome per la loro mente era incomprendibile l'idea di una vita autonoma dell'anima, cercavano di dare una forma al suo aspetto (*formam aliquam figuramque quaerebant*). Da lì nasce tutta la *véκνια* [evocazione dei morti] di Omero, da lì i *νεκρομαντεῖα* [riti negromantici] fatti dal mio amico Appio, da lì anche, nelle nostre vicinanze, il lago di Averno “donde le anime, di cupa tenebra avvolte, simulacri di morti, dalla bocca profonda d'Acheronte, con sangue salato sono evocate”».

Verg. *Aen.* VI 264-267: “O dei, che avete l’impero delle anime, ombre silenti, /
Caos, Flegetonte, luoghi entro la notte vasta tacenti, / mi sia lecito dir cose udite
(*sit mihi fas audita loqui*), svelare per vostra potenza / il mondo sotto la terra in
tenebra fonda sepolto” (trad. R. Calzecchi Onesti).

Sen. *Herc. Fur.* 658-661: “Io invoco l’ordine divino dell’universo (*fas omne mundi*) e te, Plutone, che domini sull’ampio regno dei morti, e te, Proserpina, che inutilmente tua madre ricercò per tutto l’Etna, perché mi sia concesso di parlare impunemente delle potenze nascoste e coperte dalla terra” (trad. G. Giardina).

Plaut. *Capt.* 993-994: *Vidi ego multa saepe picta quae Acherunti fierent / cruciamenta: verum enim vero nulla adaequest Acheruns* (Tindaro: “Ho visto molti dei tormenti che hanno luogo nell’Acheronte, e che sono di frequente rappresentati nei dipinti; ma sicuramente non c’è Acheronte che sia uguale alle cave di pietra, dove sono stato”)

Le fonti letterarie (I)

Verg. *Georg.* IV 467-506: la discesa di Orfeo nel Tartaro per recuperare la sposa Euridice.

Verg. *Aen.* VI 1-900: la discesa di Enea nel regno dei morti, accompagnato dalla Sibilla.

Ps. Verg. *Culex* 210-382: l'apparizione della zanzara al pastore che l'ha uccisa, con la descrizione degli Inferi e dei suoi abitanti.

Ov. *Met.* IV 432-485: la discesa di Giunone agli Inferi per evocare la furia Tisifone contro la casa di Atamante.

Ov. *Met.* X 1-77: Orfeo ed Euridice.

Sen. *Herc. Fur.* 658-829: Teseo, tornato dall'Aldilà insieme ad Ercole che lo ha liberato, narra l'impresa dell'eroe (la cattura di Cerbero).

Sen. *Apoc.* 13-15: l'arrivo negli Inferi dell'imperatore Claudio dopo la fallita apoteosi.

Le fonti letterarie (II)

Sil. It. *Pun.* XIII 381-895: la grande *vékυια* di Scipione l'Africano a Cuma.

Stat. *Theb.* VII 688-823; VIII 1-126: l'indovino Anfiarao, che partecipa alla spedizione dei Sette contro Tebe, durante la battaglia alle porte della città viene inghiottito vivo negli Inferi.

Val. Fl. *Arg.* I 816-850: Esone e Polimela, genitori di Giasone, decidono di suicidarsi per sfuggire alle trame dell'usurpatore Pelia. Giungono nell'Ade e, con la guida di Mercurio, si avviano ai campi dei beati.

Apul. *Met.* VI 16-21: Venere, gelosa di Psiche, le impone una serie di prove per meritare l'amore di Cupido, l'ultima delle quali è scendere agli Inferi per prendere una goccia della bellezza di Proserpina.

Claud. *De raptu Proserpinae* 41-372: il rapimento di Proserpina alle falde dell'Etna da parte di Plutone e l'arrivo della giovane nel regno degli Inferi.

Due esempi iconografici di epoca romana

Ciclo pittorico di una *domus* rinvenuta in via Graziosa (Esquilino), Pannello n. IX. 50-30 a.C. Roma, Musei Vaticani. Affresco, altezza m. 1, 16, lunghezza m. 0, 50.

Sarcofago di Velletri II sec. d.C. Velletri, Museo civico. Marmo, altezza m. 1, 60, lunghezza m. 2, 40, profondità m. 1, 10.

E. Pettenò, Cruciamenta Acherunti. *I dannati nell'Ade romano: una proposta interpretativa*, Roma 2004.

<http://www.griseldaonline.it/temi/inferni/indice.html>

2001 (Numero monografico *Inferni*). In particolare: S. Rambaldi, *Le rappresentazioni dell'Oltretomba nella pittura romana antica*)



Fig. 7. Roma, *domus* dell'Esquilino. Pannello n. IX: Danaidi, Titio, Sisifo (da BIERING 1995, Taf. XXII).

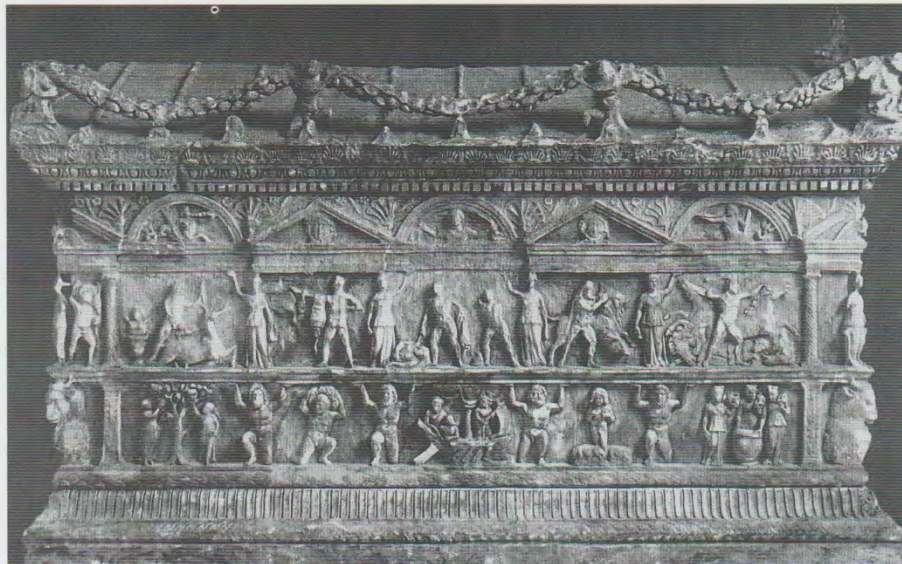


Fig. 30. Velletri, sarcofago – lato lungo posteriore. Fatiche di Ercole – L'Aldilà (da ANDREAE 1963, Taf. 3).



Fig. 31. Velletri, sarcofago – lato lungo posteriore. Gli Elisi (da ANDREAE 1963, Taf. 26, 2).



Fig. 32. Velletri, sarcofago – lato lungo posteriore. Sisifo (da ANDREAE 1963, Taf. 27, 1).



Fig. 33. Velletri, sarcofago – lato lungo posteriore. Tantalò (da ANDREAE 1963, Taf. 28, 1).



Fig. 34. Velletri, sarcofago – lato lungo posteriore. Danaidi (da ANDREAE 1963, Taf. 28, 2).



Fig. 48. Velletri, sarcofago – lato lungo posteriore. Caronte (da ANDREAE 1963, Taf. 27, 2).

Dannati	Colpa	Pena	Sede del supplizio
Danaidi	- uccidono gli sposi	Versano acqua in un contenitore forato talora con recipienti a loro volta rotti	Ade
Issione	- nega i doni nuziali ad Eioneo e lo uccide - tenta di violentare Era	Gira legato o incastrato ai raggi di una ruota	- Cielo - Ade
Ocno	- è la personificazione della pigrizia - ha una moglie prodiga (PAUS. X, 29, 1-2)	Intreccia una corda la cui estremità viene divorata da un asino (in un caso un'asina)	- pianura di Lete (?) (AR. Ran. 186) - Ade
Sisifo	- rivela i segreti degli dèi - <i>impietas</i> nei confronti di Tiro - inganna la morte	Rotola o sostiene un masso fino alla cima di un monte e questo torna a cadere	Ade
Tantalo	- ruba nettare e ambrosia - <i>kreourgia</i> di Pelope - è delatore dei segreti degli dèi - rapisce Ganimede - partecipa al furto di Pandareo	- soffre la fame e la sete - è appeso ad una roccia con le mani legate (Schol. HOM. Od. XI, 582) - una pietra incombe su di lui - le due pene associate	Ade
Titio	- tenta di violentare Latona	È disteso a terra e legato, mentre uno o più avvoltoi gli divorano il fegato	Ade

Misteri / τὰ μυστήρια

- ❖ In età classica designano alcune feste (previste dai calendari ufficiali delle *poleis*) connesse con i culti in onore di Demetra, originari della città di Eleusi (Attica).
- ❖ Ampia diffusione dei Misteri nell'intero universo ellenizzato (Magna Grecia, Asia Minore, mondo latino).
- ❖ I misteri non sono forme di religione alternative o sette segrete, ma piuttosto degli **spazi rituali riservati agli adepti** in cui il fedele si guadagnava un rapporto più intimo e stretto con una specifica divinità, attraverso **l'interpretazione simbolica di una narrazione mitologica e un percorso di iniziazione**.
- ❖ **Le divinità principali legate ai Misteri greci sono Demetra, Persefone e Dioniso**; nel mondo orientale, **Mitra**, nel mondo egizio **Iside e Osiride**. Una particolare forma di Misteri dionisiaci è l'**Orfismo**, che si faceva risalire al mitico poeta Orfeo. Queste divinità/fondatori sono figure itineranti tra il mondo degli dei dell'Olimpo e gli Inferi, **figure di trasformazione e di passaggio**.

- ❖ I culti misterici miravano a realizzare un'interferenza provvisoria tra mortalità e immortalità e tra umano e divino, che conferiva senso alla morte in una prospettiva escatologica e soteriologica; la morte in sé viene esaltata come rito di passaggio verso un destino privilegiato di cui godono gli adepti.
- ❖ **Rito di iniziazione:** τελετή («compimento»), *initium* («inizio»)
- ❖ L'intero complesso rituale è di norma sintetizzato in una sorta di formula tripartita: δεικνύμενα (le cose mostrate), δραόμενα (le azioni), λεγόμενα (le parole): oggetti sacri, rituali e gesti liturgici, storia sacra e formule rituali.

P. Scarpi, *Le religioni dei Misteri. Volume I. Eleusi, Dionisismo, Orfismo*, Fondazione Valla, Milano 2002).

Catabasi orfica

Papyri Bononienses vol. I , 8-18 (n. 4) ed. O. Montevecchi, Milano 1953.

(A. Setaioli, *Nuove osservazioni sulla «descrizione dell'oltretomba» nel papiro di Bologna*, “Studi Italiani di filologia classica” 42 (1970)

Virgilio come archetipo

- Archetipo omerico rifunzionalizzato (sul piano narrativo e ideologico)
- Elaborazione di una topografia infera (da νέκυνια a catabasi)
- Invenzione del *locus horridus* vs *locus amoenus*

La catabasi del libro VI dell'*Eneide* offre una compiuta sistematizzazione di una pluralità di influssi culturali, poetici, misterici e filosofici.

Silio Italico, *Scipione agli Inferi (Punica XIII 381-895)*

381-399: Scipione a Pozzuoli: la notizia della morte dei suoi e il proposito di scendere agli Inferi

400-416: la visita alla Sibilla cumana e le istruzioni per il sacrificio negromantico

417-444: il sacrificio notturno e l'apertura delle fauci del Tartaro

445-465: incontro con Appio Claudio Pulcher, console

467-487: sui riti di inumazione (*excursus*)

488-506: arrivo della antica Sibilla e colloquio con Scipione.

507-516: i *fata Scipionis*

517-522: la richiesta di Scipione alla Sibilla di fargli da guida

523-561: le dieci porte e la piana

562-578: i fiumi e l'idrografia infera

579-594: il vestibolo della reggia

595-600: l'albero di tasso

601-614: il giudizio di Dite e la punizione dei tiranni

(continua)

615-649: l'incontro con la madre Pomponia e il racconto del miracoloso concepimento di Scipione

650-704: l'incontro con il padre Publio e lo zio Gneo, morti in Spagna

705-720: i comandanti Romani sconfitti nelle battaglie della seconda guerra punica (Canne, Trasimeno): Lucio Emilio Paolo, Flaminio, Gracco e Servilio

721-731: le ombre dei tempi antichi (Bruto, Camillo, Curio, Appio Claudio Cieco, Orazio Coclite, Lutazio Catulo)

732-751: l'incontro con Amilcare

752-761: gli antichi legislatori

762-775: l'incontro con Alessandro Magno

776-777: Creso

778-797: l'incontro con Omero

798-805: i personaggi del mito troiano

806-850: le eroine romane (positive e negative): Lavinia, Ersilia, Carmenta, Tanaquilla, Lucrezia, Virginia, Clelia; Tullia, Tarpea, la Vestale infedele

851-867: le anime destinate a reincarnarsi in tempi successivi: Mario, Silla, Pompeo e Cesare.

868-893: maledizione di Annibale e profezia della sua fine

894-895: congedo

- ✓ Riprese lessicali con lievi varianti o intarsi musivi
- ✓ Contaminazione del modello principale virgiliano, con altri modelli (già tenuti presenti da Virgilio) = esplicitazione dei “modelli del modello”
 - Contaminazione del modello virgiliano (catabasi di Enea) e del modello omerico (*Nekyia* di Odisseo); reduplicazione del personaggio di Sibilla; incontro con la madre (modello omerico) e con il padre (modello virgiliano).
 - Contaminazione del modello virgiliano (Enea → Scipione) e del modello ciceroniano (personaggi del *Somnium* → Scipione); incontro con Appio Claudio Pulcher (< Palinuro) + *excursus* sui riti di inumazione (<Cicerone, *Tusculanae* I 102; 108).
- ✓ Espansione ed accumulo:
 - Espansione della topografia virgiliana; accumulo delle personificazioni, dei mostri, dei personaggi della storia romana; accumulo delle motivazioni del viaggio: ragioni psicologiche, motivazioni personali (il destino individuale) e motivazioni ideologiche (la missione universale di Roma).
- ✓ La “rivincita dell’epigono”: l’incontro tra Scipione e l’ombra di Alessandro Magno (XIII 762-777).

Cicerone, *Tusculanae Disputationes* I 47-48 (trad. L. Zuccoli Clerici)

“E potrei trovare argomenti di ogni genere per parlarti a lungo, se fosse necessario, del grande numero, della varietà, della grandezza degli spettacoli che attendono l’anima nelle sedi celesti (*quam multa, quam varia, quanta spectacula animus in locis caelestibus esset habiturus*). Certo, pensando a questo, mi succede spesso di meravigliarmi dell’irriverenza di certi filosofi (*non nullorum insolentiam philosophorum*) che, pieni di ammirazione di fronte alla conoscenza della natura, si prodigano in entusiastici ringraziamenti verso colui che l’ha inventata e ne è il maestro e lo venerano come un dio; per opera sua infatti - così dicono - sono stati liberati da quegli insopportabili padroni che sono il terrore eterno e la paura che non cessa mai, né di giorno né di notte. Ma quale terrore? quale paura? Neppure una vecchietta delirante avrebbe paura di ciò di cui voi, invece, se non aveste studiato la scienza della natura, evidentemente avreste timore: “Le profonde distese Acherontee dell’Orco, lividi luoghi di morte, opachi di tenebra” [Ennio, *Andromacha aechmalotis*, scaen. 107-110 Vahl].- Ma non si vergogna un filosofo a vantarsi di non avere paura di queste cose e di averne riconosciuto la falsità? Certo questa è una bella prova della loro acutezza mentale, se è vero che, senza l’insegnamento della filosofia, tutto ciò sarebbe stato per loro credibile!”.

Martianus Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii* [Africa, I metà del V sec. (?)]

I libro: inno al dio Imeneo; dialogo prefatorio in prosa tra l'autore e il figlio; antefatto: matrimoni e amori degli dei, la ricerca di una sposa da parte di Mercurio, la scelta della fanciulla Filologia dopo la consultazione dell'oracolo di Apollo; la supplica di Mercurio a Giove e al concilio degli dei per l'assenso al matrimonio, e la perorazione di Giunone; l'elogio della futura sposa da parte di Apollo e del futuro sposo da parte di Giove.

II libro: la preparazione della sposa, **la sua ascensione in volo per le sfere celesti, fino al palazzo di Giove;** apoteosi di Filologia; la *deductio ad sponsum*, la lettura del contratto matrimoniale e la presentazione dei doni dotali da parte di Apollo, che fa da “testimone di nozze” di Mercurio.

III - IX libri: l'esposizione teorica delle singole *Artes* (l'enciclopedia vera e propria, l'insegnamento dei fondamenti delle singole discipline, delle parti in cui si dividono, dei metodi che sono propri, dei principali argomenti etc.).

Il libro

Sul piano simbolico la vicenda costituisce un viaggio celeste e si presenta come la trasposizione narrativa di un rito di iniziazione dell'anima, che sale per gradi dalla terra alla dimora del dio supremo (esperienza mistica, “figura” e “anticipazione” di un'esperienza post mortem).

Sul piano dell'immaginario si elabora una compiuta topografia dell'aldilà celeste, che fa da sfondo all'ascesa di Filologia.

Scena della vestizione (II 114-115)

«Pertanto [la madre] le diede un velo e un peplo: questo, d'un bianco abbagliante come il latte, era evidentemente fatto proprio di quella lana di feconde fibre vegetali di cui, come dicono, si vestono i profeti della filosofia indiana e gli abitanti della montagna ombrosa, e di ricami di candido bisso, come vuole l'uso di quel paese. Poi le aggiusta sul capo il diadema virginale: esso risplendeva soprattutto per la luce della gemma centrale e da questa scintillò, sbalzata profondamente come nel talismano di Troia, una giovane donna col capo protetto da un elmo e il volto nascosto. E la previdente madre si tolse la fascia con cui avvolgerle il seno, e perché Filologia non mancasse degli ornamenti di sua madre Saggezza, gliela aggiustò sul petto e così la figlia fu abbigliata nel modo più conforme; le allacciò inoltre delle calzature di fibra di papiro, perché le sue membra non venissero contaminate da indumenti confezionati con animali morti; e nelle mani della giovane viene messo un pesante incensiere, carico di una quantità di aromi e incandescente». (trad. Lenaz)

Marziano Capella II 123 (canto di Erato)

Merito tibi subditur orbis / rationibus ante repertus

“tu meriti di vedere dall’alto la terra posta sotto i tuoi piedi / da te prima scoperta con le tue misurazioni”).

La «contemplazione astronautica della terra» (Contini)

Dante, *Par.* XXII 127 ss. «Rimira in giù, e vedi questo mondo – sotto li piedi già esser ti fei»; 151: «**L’aiuola** che ci fa tanto feroci»

Boet. *Cons.* 2, 7, 5: *vix angustissima inhabitandi hominibus area relinquitur* «A mala pena agli uomini viene lasciata una minuscola aia da abitare»

Anello mancante: Seneca

(A. Traina, «*L’aiuola che ci fa tanto feroci*». *Per la storia di un topos*, in *Id., Poeti latini (e neolatini)*, Bologna 1986, pp. 305-335).

Cic. *Somn.* 4, 16: «E la Terra mi apparve anzi così piccola che mi venne una stretta al cuore nel vedere che il nostro impero non occupa che un piccolo punto in essa (*quasi punctum eius attingimus*)» (trad. F. Stok)

Sen. NQ I *praef.* 8-11 *passim*

(... *non può l'anima disprezzare le ricchezze di questo mondo*) prima di aver perlustrato l'intero universo e, gettando dall'alto uno sguardo verso la terra, minuscola, ricoperta in gran parte dal mare e, anche dove emerge, per ampio tratto desolata e avvampata dal calore o irrigidita dal ghiaccio, aver detto a se stessa: - **E' proprio questo quel granello (*punctum*) che tanti popoli si spartiscono col ferro e col fuoco!** – [...] Se qualcuno desse alle formiche l'intelligenza dell'uomo, non dividerebbero anch'esse **un'aia (*unam aream*)** in molte province? [...] **E' solo un granello (*punctum*) quello su cui navigate, in cui combattete, in cui ordinate i vostri regni, insignificanti anche quando da una parte all'altra li lambisce l'Oceano.** Lassù vi sono spazi immensi al cui possesso l'anima è ammessa (*ingentia spatia sunt, in quorum possessionem animus admittitur*)» (trad. P. Parroni)

Scena della lettiga (II 133)

«Ma ecco che ogni cosa intorno sussulta per un gran rullare di tamburo e uno strepito di nacchere, al punto che il canto delle Muse viene quasi soffocato dai tonfi del tamburo, e accompagnata da una musica viene introdotta una lettiga trapunta di stelle (*lectica interstincta sideribus*) davanti alla quale, secondo il rituale misterico (*ritu mystico*) suonava il crepitio delle nacchere: era costume che le dee il giorno delle nozze arrivassero su questa lettiga alla sede delle loro gioie matrimoniali»

cielo della Luna: F. scorge da vicino la Luna in tutte le sue omologie (Luna-Iside-Demetra-Diana-Cibebe, toro, gatto, cerva)

cielo di Mercurio: (II 171-180) «Uscita di qui, con un tragitto uguale alla metà di quello compiuto per salire alla Luna, Filologia giunge nel cielo di Mercurio. Attraversato questo semitono, le viene incontro tutta festosa, come a padrona che va a nozze, una moltitudine svariata di valletti (*multiplex ... ministrorum populus laetabundus*). In mezzo a questi una donna splendida nell'aspetto e nel portamento e ricolma degli ornamenti di una ricchezza sempre disponibile (*splendentis formae habitusque femina ac promptae ubertatis ornatibus opulenta*), porge il suo saluto alla giovane e con tutta naturalezza perfino la bacia: e quella folla di spiriti accorsi a ossequiare Filologia (un certo Siro li fa ammontare al numero di duemila) si stupì che la donna, sposata secondo gli Etruschi proprio al dio Cillenio, l'avesse stretta e abbracciata senza essere per nulla sfiorata dalla gelosia. Questa donna invece, chiamata Eloquenza (*Facundia*) - era proprio il suo nome - ricordava ai presenti che era nata e cresciuta familiarmente in casa di Filologia, e non le sembrava un affronto che le fosse stata preferita colei che l'aveva allevata: Filologia non solo aveva dato prestigio a lei, ma anche nutrimento a molte Discipline.

(continua)

«Venne pure una giovane piena di dignità, la più virtuosa delle fanciulle: essa era preposta alla casa del Cillenio e la custodiva; era chiamata Temi o Astrea o Erigone. Recava in mano delle spighe e un dipinto su tavola di ebano con i seguenti motivi: stava al centro l'uccello egizio detto dai nativi Ibis, ma col capo coperto dal petaso e dal volto bellissimo, lambito dalle volute di due serpenti; nella parte inferiore della tavola c'era una verga scintillante, d'oro nella parte superiore, verdeazzurra nel mezzo e di pece all'estremità inferiore; sul lato destro erano rappresentati una tartaruga e un minaccioso scorpione, su quello sinistro una capra che punzecchiava, per provocarlo alla zuffa, un pennuto dalla doppia cresta, che è il più battagliero degli uccelli augurali. E l'Ibis porta una scritta con il nome caratteristico di un mese del calendario menfitico. Quando si accorse che questa pittura era stata portata lì per lei, Filologia la venerò; e, benché vi riconoscesse il simbolo caratteristico dello sposo, tuttavia non ardì riprendere il cammino senza formulare una preghiera. Allora arrivò anche Maia, la più fulgida delle figlie di Atlante, resa altera dall'amoroso incontro con Giove e dall'altezza toccata da suo figlio Mercurio: però essa ritenne indecoroso presentarsi senza la bilancia, anche se il suo omaggio era rivolto semplicemente alla nuora. La giovane la riconobbe con sufficiente chiarezza come la coadiutrice del figlio e perciò si mise a onorare lei e insieme il dio degli affari, sacrificando due vittime»

cielo di Venere: preghiera di F. e visione della dea in forma androgina, come unione del maschile e del femminile (una figura bellissima ma calva, soltanto adorna di riccioli sulla fronte, cinti da una diadema a forma di serpente).

cielo del Sole: visione della nave del Sole, che trasporta una fontana sprigionante fiotti di luce eterea; la nave è guidata da sette fratelli (sette pianeti e sette giorni della settimana), che regola con alterni impulsi tutta la vita della natura; inno di F. al Sole, chiamato “dell’arcano Padre potenza sublime, sua prima emanazione, fomite della sensibilità, scaturigine dell’intelligenza, principio della luce, onnipotente re della natura... occhio dell’Universo etc.”, con l’elenco di tutti i nomi di culto a Lui attribuiti dai vari popoli (Serapide, Osiride, Mitra, Horus, Ammone etc.) (in esametri).

cielo di Marte: cielo infuocato dove F. vede scaturire il fiume di fuoco Piriflegetonte, che scende verso le zone sottostanti.

cielo di Giove: il cielo risuona tutto di una musica in tono frigio; l'astro è caratterizzato da un equilibrio ricco di forza vitale e di benessere; la sua luce risplende per la commistione di elementi caldi ed elementi umidi.

cielo di Saturno: il gelido padre degli dei, che assume sembianze mutevoli (drago, leone, cinghiale) è imprigionato nel ghiaccio e tra raffiche di neve; il cielo risuona di una melodia in tono dorico; il posto emana un orrore mortale (*orbis ... totoque exitialis saeviebat horrore*) e F. fugge terrorizzata.

cielo delle stelle fisse: stanchi per gli sforzi enormi i portatori si fermano e F. può udire una modulazione completa proveniente da tutto il tratto percorso fin lì e dai singoli cieli in perfetto accordo tra loro.

Il «paradiso degli intellettuali» (II 212-213)

«Seguivano inoltre l'incedere del figlio di Maia i principi degli elementi, la bellissima moltitudine dello stuolo degli angeli, e ancora le anime degli antichi estinti che già avevano meritato le sedi celesti (*elementorum quoque praesides angelicique populi pulcherrima multitudo animaeque praeterea beatorum veterum*). Si vedevano Lino, Omero e il poeta mantovano, incoronati e intenti a cantare, Orfeo e Aristosseno con la cetra che accompagnava la loro voce, Platone e Archimede che facevano rotare delle sfere d'oro; Eraclito era tutto fuoco, tutto acqua appariva Talete, avvoluppato da atomi Democrito; il filosofo di Samo, Pitagora, stava calcolando sulle dita certi numeri celesti, Aristotele cercava con sottigliezza, anche nelle profondità dei cieli, l'endelechia. Epicuro offriva rose miste a viole e tutte le lusinghe dei piaceri; Zenone accompagnava una donna provvidente, Arcesilao dubitava tenendo gli occhi fissi sul collo di una colomba; inoltre, una numerosa folla vestita alla greca disputava con battagliero fanatismo: ma per quanto gracchiassero, i canti del coro delle Muse coprivano totalmente la loro tumultuosa polemica».

Congedo (II 219-220) (trimetri giambici)

«E' finita, lettore, per gran parte la favola (*fabula*): / impigliata in divagazioni che la
impacciavano / essa ha costretto la mia lucerna a tremolare / con una fiammella
ormai fievole. E se l'imminente / crepuscolo mattutino e l'Aurora / non
imporporassero le vette con cespi di rose / e non le abbellissero col loro primo alito /
e, sorgendo, non tagliassero le finestre con la loro luce / le mie pagine, crescendo
ancora di numero / e diffondendosi sopra ogni argomento, / formerebbero un rotolo
ancora più massiccio. / Qui, dunque, il mito si conclude (*mythos terminatur*), e
prendono l'avvio / i libri successivi che esalteranno le arti: / con dottrina verace essi
rifiutano ogni elemento fantastico (*nam fruge vera omne fictum dimovent*) / e
registreranno le discipline con assoluta sobrietà (*et disciplinas annotabunt sobrias*) /
in prevalenza, ma senza escludere momenti giocosi (*pro parte multa, nec vetabunt
ludicra*). / Eccoti ciò che ti attende, purché mi aiutino / la potenza dei celesti e le
Muse e la lira di Apollo».

Martiani Capellae *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, libri I-II. A cura di L.

Cristante; trad. di L. Lenaz; comm. di L. Cristante - I.Filip - L.Lenaz, con un saggio
inedito di P. Ferrarino (Bibliotheca Weidmanniana, 15). Hildsheim, 2011.

«Harry annuì e sospirò. Lasciare quel luogo non era neanche lontanamente difficile quanto era stato entrare nella Foresta, ma lì c'era caldo, luce e pace, e sapeva di dover tornare al dolore e alla paura di altre perdite. Si alzò e Silente fece lo stesso, e per un lungo istante si guardarono. “Mi dica un'ultima cosa” chiese Harry. “E' vero? O sta succedendo dentro la mia testa?”. Silente gli sorrise e la sua voce risuonò alta e forte nelle orecchie di Harry anche se la nebbiolina luminosa stava calando di nuovo e nascondeva la sua sagoma. “Certo che sta succedendo dentro la tua testa, Harry. Ma perché diavolo dovrebbe voler dire che non è vero?”».

J.K. Rowling, *Harry Potter e i doni della morte*, trad. it. B. Masini, Salani editore, 2008, p. 664

